

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”

Psal. CXXXVI.

Anno XXXVII

GENNAIO-MARZO 1951

NUM. 1

### SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: *Montagna ed Alpinismo* — CARLO BANAUDI:  
*Alla Punta Gnifetti per la cresta Signal* — MASSIMO POLATO:  
*Alla Marmolada per la parete Sud* — PIO ROSSO: *In sci al*  
*Monte Jafferau* — HENRY BORDEAUX: «*Adieu a la Monta-*  
*gne*» — *Cultura Alpina* — *Vita nostra*.

## MONTAGNA ED ALPINISMO

*Benevolenza di amici e impegno di mandato fanno sì che il primo numero dell'annata 1951 ospiti queste righe sul cui tema vado pensando da tanto tempo — forse da quando la montagna ha fatto presa sul mio animo — e che di anno in anno ritorna su sè stesso, facendosi più insistente, anche se i contatti diretti con l'alpe si diradano e, purtroppo, calano di penetrazione. Ma se si sfoca il dettaglio si delinea più netta la figura di assieme. E questo mio tema è il tema di tutti quanti hanno inserito la montagna nella loro vita, consapevolmente o meno, per risposta ad un invito come per esito di una ricerca; e che ad un certo punto si sono chiesta la ragione di tale inserimento e del bene che ne hanno ricevuto.*

*E' spontaneo attribuirle ad un bisogno di liberazione da una sempre più serrata ed opprimente azione di quel complesso organismo che è la vita odierna qualificata per civile, sempre più povera di vitamine spirituali e sempre più carica di miasmi materialistici, e sotto questa spinta reattiva appare più che logico che l'affrancamento si manifesti coi segni della lotta e della conquista, che anzi non possa non immedesimarsi in esse.*

*E la montagna diventa pertanto alpinismo, e il grado di suo possesso e di suo godimento paiono doversi misurare col metro della capacità arrampicatoria.*

*Certo, chi per primo mosse dalle città — oh, non ancora tentacolari come oggi — verso i monti in solitudine e mistero, aveva il timbro dell'esploratore: tutto era ignoto, la mèta e la sua via, le meraviglie e gli orrori, le forze e le*

debolezze, i premi ed i castighi, le accoglienze e le vendette. Ma urgeva evadere dalla strettoia, e lo sforzo stesso dell'ascesa, il fascino della scoperta, segnavano di infallibilità il gesto nuovo e temerario.

C'era un mondo nuovo, apparso come una nebulosa nell'intuizione di poche anime superiori e, al tempo stesso, sollecitato all'esplorazione da quel medesimo progresso che giorno per giorno aumentava i giri alla strettoia.

Ancora non è un secolo, e l'esplorazione può dirsi compiuta — non già esaurita — e l'ardimento di pochi è oramai la passione di tanti. I quali tanti evidentemente — e siamo noi che in questi giorni scriviamo e leggiamo righe di questo genere — non hanno più quel timbro di pionieri, nè potrebbero più averlo, a meno che....

A meno che, non più soltanto scopritori del monte, cerchino sul monte di essere ancora gli scopritori di sè stessi. Perchè questo furono soprattutto coloro che primi lasciarono la pianura, la città, la nascente pressione meccanico-materialistica, per « salire in alto a ristorar le fronti »; scopritori di sè stessi e di tanti valori umani che la montagna pareva rivelare come una lauta mercede. Per cui l'alpinismo, lo stesso alpinismo romantico dei nostri nonni, con alpenstok, binocolo e boccetta del rhum, cresceva in nobiltà pur avviandosi a restar mezzo, anzichè scopo, mezzo sublime ed ardito per conquiste interiori inattese e pur desiderate, rimedio certo per tonificare validamente un'esistenza minacciata dalle crescenti tossine del secolo.

Soltanto nella conservazione ed incremento di questo senso, l'alpinismo può meritare il culto di quanti vogliono la montagna inserita nella propria vita. Questo andare di tanti, di tutti, di troppi, per i monti come oggi si fa con tanta facilità, con tanti comodi, con ben altri moventi che l'esplorazione o la conquista del mondo esteriore od interno, è diventato null'altro che un sottoprodotto dell'urbanesimo.

Rientra oramai nel numero delle manifestazioni cittadine di bassa lega l'esodo settimanale o stagionale di tante creature livellate su una superficiale vita di mondo, che sullo stesso piano collocano la danza e lo sci, la partita di calcio e la gita al Rifugio Torino in teleferica... « Ora, non basta uscir fuori cinta la domenica, dandosi agli sports standardizzati (che è ancora un modo di soggiacere allo spirito cittadino) perchè lo scopo sia raggiunto » ammoniva Filippo Burzio indagando sui modi con cui deve essere intesa e condotta la lotta antiurbanistica. Con una tal interpretazione del monte si ricade inesorabilmente più in basso della quota di partenza.

E sebbene occorran debite distinzioni, e meriti assai più benevola considerazione, lo spirito strettamente o prevalentemente agonistico e sportivo mortifica l'alpinismo e allontana i benefici della montagna, della vera montagna, della « totale » montagna, sulla nostra anima assetata di purezza.

Se questo abbiam chiesto al monte, più che nei giorni dell'immediato con-

tatto e della profonda penetrazione nei suoi riposti tesori, nelle lunghe attese e nelle fervide e meticolose preparazioni nelle confortanti rievocazioni — lontani nel tempo e nello spazio — dobbiamo convenire che le soddisfazioni alpinistiche tanto più sono elevate quanto maggiormente esse si accompagnano a questo integrale inserimento della montagna nell'anima.

Per cui anche se l'ascensione compiuta è di grado assai modesto (ma che concetto della montagna ha mai dettato una simile e tanto umiliante classifica?) può diventare la più efficace e la più cara conquista.

Alpinismo! Oh, ben so che le mie spedizioni alpine non meriterebbero neanche l'iniziale della grande parola, e che dallo scrivere sulle riviste alpine ben dovrei guardarmi: ma quel che le mie umili vette — accessibili a tutte le forze — mi han detto il giorno che le ho raggiunte e risalite, i lunghi silenzi tante volte ascoltati anche senza il superamento di strapiombi o di seraccate, per la piccola fatica di tante piccole lotte a cui e corpo e spirito han dato volentieri quanto di meglio avevano, sono ben stati i generosi rivelatori di bellezze e di verità non invano entrate e poi rimaste nella vita.

# ALLA PUNTA GNIFETTI PER LA CRESTA SIGNAL

Parlare ogni tanto degli itinerari classici sulle più note vette delle nostre Alpi, e parlarne in modo da invogliarne la ripetizione da parte di una più vasta cerchia di nostri amici, è quanto ci proponiamo con la pubblicazione del presente articolo, continuando così la felice iniziativa di Gianni Pieropan su analoghe descrizioni sulle Alpi Orientali.

tiamo per le alpi Vigne superiori. Dagli alpigiani sappiamo che gli amici, qui giunti ieri sera ben inzuppati, vi hanno pernottato e sono ripartiti stamane senza precisare la loro meta, che però non può essere che la capanna Valsesia o la Resegotti. Riprendiamo la via, sebbene il tempo sia nuovamente minaccioso, e per il ghiacciaio delle Vigne verso sera raggiungiamo il rifugio Resegotti e gli amici. Ammiriamo la nuova costruzione in una posizione panoramica meravigliosa sulla cresta a cavallo di due ghiacciai, che scendono rispettivamente verso Alagna e Macugnaga.

Peccato che col freddo, che quassù si fa sentire pungente, la stufetta debba rimanere inoperosa per mancanza di combustibile. Il tempo, che si è volto al brutto, minaccia di trattenerci prigionieri a lungo e Delmastro, di ciò preoccupato, si dà alle economie; volendo risparmiare combustibile si è proposto di sciogliere la neve per forza di attrito, semplicemente rimestandola in un secchio. Lo guardo con diffidenza e, per un'associazione di idee facile a comprendersi, tornano alla mia mente ricordi di letture giovanili. Davanti ai miei occhi rivedo Robinson Crusò, che volendo accendere il fuoco per tenere lontane le fiere in mancanza di pietra e acciarino, soffrega violentemente tra loro due pezzi di legno per produrre una scintilla; sento verso il sistema dell'amico la stessa incredulità provata leggendo le avventure dell'eroe dei miei sogni giovanili. Ma Delmastro non se ne dà per inteso e continua nel suo esperimento che però non è destinato ad andare a buon fine. Quando già qualche gocciolina cominciava a prodursi in fondo al secchio, forse più per compassione verso di noi che per obbedire ad una legge fisica, un malcapitato componente della comitiva con un ben assestato calcio rovescia secchio e neve sul pavimento. L'esperimento non è ripetuto. Troviamo su una mensola parecchi tozzi di pan secco, che oggi disprezziamo, poichè l'apparenza, che concorda con le annotazioni del libro del rifugio, li fa risalire allo scorso anno. Siamo avvolti da fitta nebbia e quindi piuttosto imbronciati.

Il mattino seguente al primo di noi che va ad aprire la porta non abbiamo bisogno di chiedere notizie del tempo; una folata di nevischio ci risponde per lui.

La nostra fiducia comincia ad essere scossa; la neve già così abbondante seguita a coprire la cresta e la renderà in condizioni invernali, mentre l'attesa decimerà le nostre provviste. Decidiamo che, se il tempo continuerà al brutto torneremo a valle, se accennerà al miglioramento due di noi (Masera ed io) scenderanno alle alpi Vigne a cercare nuove provviste, mentre Rosso e Delmastro faranno una breve ricognizione per rendersi conto dello stato della montagna.

Alle alpi Vigne troviamo ben poco: niente pane, un po' di polenta un pezzo di toma ed un fiasco di latte. Ricomincia a nevicare; verso il tardi una schiarita ci permette appena di raggiungere il rifugio prima che riprenda il maltempo. Delmastro e Rosso, interpellati sull'esito della loro breve ricognizione, sono piuttosto abbottonati (sfido io con questo freddo); ma la descrizione di neve



fonda e di ghiaccioli giganti intravvisti sul primo tratto roccioso non ci lascia molte speranze. Meno lodevole l'attività degli altri due amici. Bernardo e la sig.na, per ammazzare il tempo si sono dati al gioco della dama, e fin qui niente di male. Però per rendere più interessanti le partite hanno stabilito un premio per il vincitore, ed il premio la hanno scovato rovistando nel mio sacco, di dove è scomparso un pacco di biscotti, che nella mia intenzione dovevano costituire i viveri di riserva. Sono così depresso che non ho la forza di protestare. Le scarse provviste che abbiamo trovato sono poco favorevolmente commentate ed il pan secco, che ieri abbiamo disprezzato, ora va a ruba; abbiamo però portato dalle alpi Vigne una fascina, che riscalda un po' l'ambiente e migliora il nostro morale. Quando ci corichiamo non nevica più, ma la capanna è avvolta in densa nebbia.

Con gran sorpresa il mattino seguente troviamo il cielo limpido e stellato; ci prepariamo rapidamente, infiliamo i ramponi e partiamo. Si rivela subito la poco felice formazione delle cordate che restano formate così come sono partite, prima i quattro amici, poi Bernardo ed io. La prima cordata di quattro, con Rosso in testa, che già ha il gravoso compito di aprire la via, è necessariamente lenta, così le attese sono lunghe. La cresta è tutta nevosa fino al Colle Signal e forma quasi sempre cornice sul versante di Macugnaga; ci teniamo quindi a mezza costa su pendio ripido, affondando nella neve molle, che ci obbliga ogni 2-3 passi a togliere lo zoccolo che si forma sotto i ramponi; a volte sotto lo strato di neve fresca troviamo il ghiaccio che ci rende dubbiosi sulla stabilità della nostra pista. Non so come sia questo tratto di cresta in condizioni normali; la guida, senza precisare se sia nevoso o roccioso, lo descrive facile, tanto che ne prevede il percorso in mezz'ora; noi impiegheremo un tempo almeno tre volte maggiore. Particolarmente faticoso è il percorso per chi batte pista; eppure Bernardo ed io, da buoni « portoghesi », non pensiamo neppure di offrirci a dargli il cambio, con la ottima scusa della sua maggiore esperienza.

Presso il colle Signal ci si presenta il primo tratto roccioso: una larga cresta, che abordiamo con i ramponi ai piedi, tanto più che sarà di breve durata. Ora il comando della prima cordata è preso da Delmastro. Man mano che ci alziamo il panorama si fa più imponente e possiamo così ammirare particolarmente il versante di Macugnaga: un mare ghiacciato, dove le ombre dure dei crepacci e delle seraccate si alternano con le lunghe morbide ombre dei tratti meno sconvolti, dandoci l'impressione di un paesaggio Himalayano. Riprende un lungo tratto di cresta nevosa, dove più facilmente si rilevano le manchevolezze degli alpinisti « cittadini », che allenatisi sulle palestre di roccia, sul ghiacciaio mostrano la loro scarsa preparazione. Le continue manovre di assicurazione stancano le braccia, mentre il percorso a mezza costa mette a dura prova le caviglie. Procediamo con lentezza esasperante, ma il tempo invece vola. La cresta nevosa è



Ultimo tratto della Cresta Signal visto dalla vetta (Monte Rosa m. 4559)

Ultimo tratto e  
capanna osservatorio  
m. 4559



Poco sopra del  
Colle Signal



Sotto il Colle Signal



Cresta Signal: *particolari dell'ascensione*



ora interrotta da una serie di denti « i cornetti » che aggiriamo alla loro base sul versante di Macugnaga, ritornando quindi sul filo della cresta per neve alterata da insidiose rocce vetrate. Aprofittiamo di un tratto di roccia per sostare brevemente ad acquietare il nostro stomaco; stando all'orologio questa dovrebbe essere la nostra merenda, ma poichè il pranzo lo abbiamo saltato... La roccia è ora cosparsa di abbondante vetrato; coi i guanti non si può arrampicare perchè non si sente l'appiglio e senza guanti le dita si irrigidiscono ed i polpastrelli perdono la loro sensibilità. Superiamo così con difficoltà un breve cammino ghiacciato, poi riprendiamo la cresta nevosa.

Le speranze di raggiungere la vetta prima di notte sono ormai in ribasso. tanto più che intravediamo un alto e ripido salto roccioso e, mentre procediamo lentamente, lo scrutiamo con diffidenza. Quando giungiamo alla sua base va facendosi buio; decidiamo di aggirarlo sulla sinistra (Valsesia). Finora ci siamo sempre tenuti a poca distanza dalla cresta; ora ce ne allontaneremo parecchio. Altro tempo ci fa perdere un seracco; è ora buio e Delmastro, sopra di me sta menando gran colpi colla piccozza; la neve è qui di poco spessore e quindi durissima, il pendio ripido; una pioggia di ghiaccioli mi investe, protesto vivamente ma inutilmente, poi Merlo, lui pure colpito, si unisce ai miei lagni; quando finalmente la pioggia termina siamo convinti che l'amico abbia avuto compassione di noi; sapremo poi di che si tratta. Delmastro ha deciso il bivacco e nella speranza di trovare un posto all'asciutto almeno per la nostra compagna di gita ha cercato di ripulire un po' di roccia dal ghiaccio, col risultato di... spaccare il becco della piccozza. Quando raggiungo a mia volta gli amici, non vedo proprio come mi potrò sistemare. Resto a lungo in piedi sul ripido pendio ghiacciato, rivolto a valle con la mano sinistra appoggiata alla parete rocciosa, poi mi convinco che così non posso passare tutta la notte e cerco un'altra sistemazione: preparo due buoni scalini per i tacchi; poi, piantato il becco della piccozza quanto più posso nella neve ghiacciata ed inforcando con le gambe la pala a mo' di arpione, mi siedo sulla neve. E pensare che alla base del salto (una mezz'ora più in basso) avremmo potuto trovare un bivacco meno disagiabile!

Siamo poco più bassi della vetta della Parrot a forse 150 metri sotto la nostra vetta, dove sappiamo che esistono delle comode cuccette. Il silenzio che ci attornia, in questo mare ghiacciato, è rotto soltanto dal cigolìo ben distinto dell'anemometro della vetta, che girando vorticosamente, col suo sibilo acuto e beffardo, pare voglia irridere alla nostra sorte. La lontana pianura è dominata da uno sprazzo di luce che alternativamente compare e scompare: il faro della Maddalena; ai suoi piedi un bagliore appena distinto: Torino. Laggiù i buoni torinesi colle finestre aperte si stanno godendo un po' di refrigerio serale. Noi quassù, dopo appena mezz'ora dall'arrivo, immobilizzati nella nostra posizione, battiamo i denti, che seguiranno la loro danza per tutta la notte. Sapremo do-

mani che il termometro sulla vetta è sceso a  $-14^{\circ}$ ; qui, 150 metri più in basso, godiamo di  $1^{\circ}$  o  $2^{\circ}$  in più.

Siamo silenziosi, ma ognuno di noi è seriamente preoccupato delle sue possibilità di resistenza; piedi e mani sono morsi dal gelo e, per quanto cerchiamo di mantenervi la circolazione muovendone le articolazioni, vanno perdendo la loro sensibilità mentre brividi di freddo invadono il nostro corpo. Siamo presi dalla morbosa curiosità di conoscere l'ora, pur sapendo in precedenza che ogni sguardo all'orologio sarà una delusione. Il tempo che oggi è volato ora pare voglia sostare. Sono preoccupato di lasciarmi vincere dal sonno, il che nella mia posizione sarebbe pericoloso. Ci auguriamo che il tempo si mantenga al bello, perchè altrimenti il ritorno sarebbe poco raccomandabile. Questi i pensieri che tengono occupata la mia mente intorpidita; poi verso il mattino col rinascere della speranza un sentimento nuovo si fa lentamente ma prepotentemente strada dentro di me: l'orgoglio al pensiero che sto superando il mio primo bivacco di montagna. Non so se anche i miei compagni, che finora sono rimasti silenziosi, abbiano avuto le mie stesse sensazioni; ma ora, come a confermarlo Maserà, quasi avesse letto nella mia mente l'ultimo pensiero e ne volesse seguire il filo, soggiunge: «però non mi spiace sopportare anche a lungo disagi e privazioni e magari cercarmeli di proposito pur di provare la soddisfazione di averli superati con le mie forze.

Crediamo di intravedere le prime luci dell'alba, ma dopo parecchio tempo ci accorgiamo che è buio come prima. Finalmente ci prepariamo per la partenza. Le nostre corde si sono aggrovigliate e ci danno da fare per districarle, poichè sono così irrigidite dal gelo che pare di manovrare un rigido cavo metallico.

Percorriamo a mezza costa il ripido pendio nevoso in leggera salita, lasciando alla nostra destra la roccia. Man mano ci allontaniamo dalla roccia la neve si fa più profonda e quindi meno dura, occorre però ancora scalinare; seguiranno a tagliare trasversalmente il pendio per una sessantina di metri, finchè questo fattosi un po' meno ripido, ci permetterà di affrontarlo per la linea di massima pendenza.

Il gran salto che stiamo aggirando termina in una sella prevalentemente nevosa; poi riprende la cresta rocciosa con pendenza ragionevole e va a saldarsi con la cresta di confine tra la vetta ed il colle Gnifetti. Salendo il pendio riprenderemo la cresta alla base di quest'ultimo tratto (questo tratto del percorso è segnato nella fotografia dalle nostre cordate, che vi si vedono impegnate). Quando Delmastro è raggiunto dal primo raggio di sole mi pare di non aver mai invidiato nessuno come ora invidio l'amico. Siamo proprio sotto la vetta, e qualcuno, affacciatosi alla balconata della capanna Margherita ci da una voce. L'ultima salita sul ripido pendio è su neve fonda; che se rende meno faticoso lo scalinare, rende però malsicuri gli scalini, che pare vogliano crollare sotto il nostro peso, inoltre si forma frequentemente zoccolo sotto i ramponi. Qual-

cuno dall'alto ci chiama per nome; alziamo gli occhi, a costo di procurarci il torcicollo e ci vediamo seguiti collo sguardo da una piccola folla, che qui giunta per la via normale, si gode lo spettacolo della nostra salita per questa insolita via. Giunto al termine del pendio, coi piedi ancora nella neve le mani appoggiate alla roccia e la fronte alle mani mi lascio vincere dalla sonnolenza, finchè sento le ginocchia piegarsi; un brusco risveglio mi persuade che non è il momento di fare schiocchezze. Ora muovo io pure; la roccia, sotto ai raggi del sole, comincia a scaldarsi; l'ultimo tratto non offre difficoltà e così tocchiamo la cresta di confine. Volgiamo a sinistra; un breve tratto a mezza costa sul ghiacciaio del Grenz ci fa raggiungere il pistone della via solita ed in pochi passi la vetta.

Ci vengono incontro alcuni amici, siamo il centro delle attenzioni dei numerosi visitatori della capanna, il custode si prodiga nel fornirci bevande calde; in mezzo a queste simpatiche accoglienze, che solleticano il nostro amor proprio devo però riconoscere che le maggiori soddisfazioni ci vengono... dai piedi. Sono infatti 29 ore che i nostri piedi, stretti nelle scarpe tra i ramponi e le loro cinghie ci sembrano ridotti a due pezzi di legno. Constatiamo, chi più chi meno principi di congelamento per fortuna superficiali; tranquillizzati sulle condizioni delle nostre estremità dedichiamo qualche attenzione al nostro stomaco ed infine, sfollatosi intanto il rifugio, possiamo distenderci sulle cuccette.

Ho letto su riviste alpinistiche che alle alte quote si soffre d'insonnia; se dovessi giudicare da questa nostra esperienza dovrei esprimere parere nettamente contrario. Al nostro risveglio, nell'attesa della cena, riviviamo e commentiamo la nostra avventura. Siamo d'accordo che in condizioni normali della montagna la nostra salita sarebbe stata molto più semplice e quindi sarebbe stato saggio il rinvio; siamo pure d'avviso che una migliore composizione delle cordate (due cordate di tre) anche nelle attuali condizioni, ci avrebbe forse evitato il bivacco; pure siamo felici della fatica compiuta e della esperienza acquistata.

Un avvertimento voglio infine dare a chi si accingesse a salire la cresta Signal: non prendere alla lettera il nostro percorso. Rilevo infatti dalla recente guida che il percorso più consigliabile si serve quasi esclusivamente del versante Valsesiano, mentre noi fino al gran salto precedente il bivacco ci siamo sovente serviti dal versante N pur tenendoci a poca distanza dalla cresta; (tutti i percorsi misti di ghiaccio e roccia sono soggetti a variazioni di itinerario dovuti alle condizioni del momento). Rilevo inoltre una inesattezza nella carta al 50.000 del T.C.I. « Il Cervino e il Monte Rosa » dove il Rifugio Resegotti figura più alto del Colle Signal di oltre 100 m. mentre è invece notevolmente più basso.

C. BANAUDI  
(Sezione di Torino)

## ALLA MARMOLADA PER LA PARETE SUD

*Nella storia dell'alpinismo in genere e dell'alpinismo dolomitico in particolare, la prima ascensione alla Marmolada per la grandiosa parete sud rappresenta un cardine di eccezionale importanza. E' infatti il passaggio dall'alpinismo classico all'alpinismo moderno, « l'arte per l'arte », l'inizio di un'evoluzione che ancor oggi non può dirsi conclusa. Indubbio poi che nel lontano luglio 1901, quando Beatrice Tomasson e le valorose guide B. Zagonel e M. Bettega affrontarono e vinsero la formidabile parete, l'impresa dovette considerarsi di straordinario valore e non minor audacia. A tutt'oggi, coi suoi seicentocinquanta metri di dislivello, valutati ad un buon 4° grado, la forte esposizione e la facile possibilità di brusche variazioni atmosferiche, la parete Sud della Marmolada conserva intatto il suo fascino e richiede notevoli doti di capacità e preparazione; è sempre valido ed ambito titolo d'orgoglio per l'alpinista di più che medie possibilità anche di capacità superiore alla media.*

*Qui il consocio Massimo Polato, della Sezione di Venezia, ne racconta una contrastata ascensione effettuata con l'amico Francesco Boato.*

g. p.

**L**ASCIAMO Campitello in Val di Fassa sul far del mattino di lunedì e ci avviamo di buon passo, io e Cesco, verso Canazei ed Alba. Qui l'erta si fa più ripida e s'acqueta solo in vista del Rifugio Contrin. Una breve sosta per acquistar fiato e riprendiamo la nostra fatica, dapprima puntando per il fondo di Val Rosalia verso Forcella Marmolada e quindi volgendo decisamente a destra per toccare, previa un'ubriacante serie di serpentine, l'ampia ghiaiosa inselatura di Passo Ombretta, ancor segnata d'innumeri avanzi di trinceramenti e baraccamenti, ricordo ognor vivo dell'epica aspra lotta che quassù condussero tra il 1915 e il 1917 italiani ed austriaci.

Gigantesca, caratterizzata da repulsive liscie placche giallastre striate di nero, la parete Sud-ovest cade strapiombante sul rovinio di ghiaie tra Forcella Marmolada e Passo Ombretta. Dà un inspiegabile senso di oppressione che solo lo slancio possente dello spigolo Sud vale ad attenuare formando un biglietto di presentazione più unico che raro per la colossale muraglia costituita dalla parete Sud, formidabile verticale bastione roccioso lungo oltre due Km., dalla culminante P. di Penia m. 3342 al lontano Piz Serauta.

Su quegli appicchi vertiginosi, cavalcando quelle placche convesse, su per quelle gole paurose, l'uomo è passato, ha tracciato con ardimento incredibile le sue vie di salita.



Un po' a destra della verticale calata dalla P. di Penia, spettanza questa indiscussa dello spigolo Sud, individuuiamo l'itinerario che costituisce l'oggetto delle nostre maggiori aspirazioni: è la classica via di roccia alla Marmolada, la più nota e frequentata, quella che vien senz'altro definita « la Sud », così, per antonomasia. Ben articolata, nettamente spartita in tre parti quasi uguali da due ampie terrazze ghiaiose, non dovrebbe presentare eccessive difficoltà, ma per noi « la Sud » è qualcosa di più che un'aspirazione vivissima; è il traguardo, il vertice delle nostre possibilità attuali.

Scoviamo un baracchino militare ancora in passabili condizioni, almeno per noi che siamo di gusti assai facili. Ci arrabbattiamo alla meglio tra cartoni cammatati, tavole fracide e un intero campionario di chiodi arrugginiti. Ma con Cesco, che a scuola era un autentico asso in fatto di lavori donneschi e manuali, tutto s'aggiusta per il meglio ed il nostro ricovero per la notte è rapidamente in piena efficienza.

Ma è ancor presto, che si fa in attesa della sera? Decidiamo lì per lì di spingerci in ricognizione sulla nostra parete.

Una paurosa buia gola separa nettamente lo spigolo Sud dalla parete omonima e questa, delimitata superiormente dalla prima delle due grandi cenge ghiaiose, si presenta con un massiccio repellente pilastro avanzato, che dovremo attaccare sulla destra. Dal Passo Ombretta caliamo quindi per le ghiaie del versante di Val d'Ombretta ed in breve eccoci a contatto con « la Sud ».

Batticuore, non lo neghiamo, e che batticuore!

Dei due camini verticali che si offrono alla nostra scelta, c'infiliamo in quello di sinistra, pervenendovi con una traversata obliqua, e lo risaliamo quindi con divertente arrampicata per roccia solidissima e compatta, sfruttando al massimo l'aderenza.

Quel tal batticuore ha ceduto il posto ad un senso di tranquilla coscienza; superiamo così notevoli difficoltà, destreggiandoci con cauti aggiramenti tra piccoli strapiombi fino a sbattere il naso in un cospicuo appiccio nerastro che blocca in pieno l'avanzata. La relazione tecnica, che spesso consultiamo, ci rende edotti che qui è la massima difficoltà dell'intero percorso, il classico punto chiave. Teniamo consiglio, un conciliabolo piuttosto aereo per la verità: la visibilità è tuttora ottima, la ritirata ancor facile, forzeremo il passaggio; la sua conoscenza ci darà domani maggior scioltezza e sicurezza. Esco allora decisamente sulla destra, in piena parete, un chiodo m'avverte dell'esatta intuizione ed un'esile fessurina verticale, nella quale pongo il massimo impegno ed il meglio delle mie cognizioni arrampicatorie, mi consente infine di superare l'ostacolo. Grido tutta la mia gioia a Cesco; e per oggi basta. Con l'ausilio di alcune divertenti corde doppie rimettiamo piede sulle ghiaie.

Il baracchino ci accoglie con la cordialità che noi stessi gli abbiamo data. Un buon fuoco mitiga il freddo pungente della notte stellata; qui il legname



non fa certo difetto. Potremo farcela domani, in sei ore, forse meno, chissà...  
Con questa speranza il sonno ci coglie e addormenta.

\* \* \*

Pigre nebbie basse accompagnano il sorgere del giorno, ma certamente si scioglieranno col sole sopravveniente. Ce la prendiamo un po' comoda e stiamo facendo tranquillamente colazione quando voci strane e rotolio di sassi ci avvertono che gente sta salendo al valico. Mettiamo fuori la testa: stanno arrivando, sono tre uomini ed una donna, francesi; dalle varie bardature non faticiamo a capire che anche loro son diretti alla Sud. Cacciamo in fretta le nostre cose negli zaini, rateizziamo la colazione e ci buttiamo dietro a loro con l'intenzione di precederli all'attacco. Non sarà precisamente così, ma alle prime serie difficoltà non duriamo fatica a superarli ugualmente.

La provvidenziale ricognizione del giorno prima ci porta con decisione oltre lo strapiombo chiave, al quale segue un lungo cammino la cui levigatezza richiede un continuo impiego di tecnica d'appoggio e pressione; poi ancora, per uscirne, uno strapiombo di notevole portata e quindi, in breve, per facili caminetti e cenge, ci stendiamo sulla prima terrazza.

E' il posto ideale per la seconda rata della nostra colazione. Percorrendo la cengia sulla sinistra, ci poniamo alla ricerca del seguito, mentre quelle tali nebbie passeggiere, anzichè andarsene, infoltiscono ch'è un piacere. Tra una schiarita e l'altra individuiamo in alto una liscia grigia gola che muore sotto grandi strapicchi gialli. Puntiamo decisamente lassù, arrampicando scioltamente per rocce articolate, ma le difficoltà vanno gradatamente aumentando, praticamente opponendo uno strapiombo ad ogni lunghezza di corda. Contorniamo alla base una sorta di massiccio torrione ed eccoci in quella sorta di grigio diedro, caratteristico per la sua levigatezza, che forma il nostro obiettivo immediato. Ne iniziamo l'ascensione, resa assai ardua ed impegnativa da tratti assolutamente verticali.

Quand'ecco sopra di noi un sordo brontolio, sempre più vicino, sino a trasformarsi in un sibilo acutissimo, inspiegabile, pauroso. Istantaneamente ci incolliamo alla parete alla stregua di comuni volgari francobolli; autentici proiettili di roccia filano a velocità vertiginosa a qualche metro ed anche meno dalle nostre teste e ingrossano laggiù il deserto ghiaioso dell'Ombretta.

Procediamo con cautela e tensione massima, trattenendo il fiato per meglio avvertire quel lugubre fischiare che spesso ci costringe ad abbracci tanto affettuosi quanto non richiesti con la scabra roccia.

Raggiunta la base degli strapicchi gialli deviamo orizzontalmente sulla destra per placche insidiose che ci forniscono l'ingresso ad un facile provvidenziale canalino; è l'anticamera della seconda terrazza, sulla quale sveltamente ci ricongiungiamo.

Tracce di bivacco sono visibili un po' dovunque, mentre dalle nebbie sempre più compatte che rendono l'atmosfera cupa e pesante perviene qualche spruzzata di pioggia. Attendiamo un po' la cordata francese che, forse sprovvista della relazione e stante la scarsa visibilità, arrischia di smarrire l'itinerario. Chiamiamo invano ed allora costruiamo alcuni ometti con la speranza che possano rendersi utili.

Per la prima volta diamo un'occhiata all'orologio; sono oltre le tredici e mentre ingolliamo qualcosa, pensiamo a quel tale ottimismo che iersera ci faceva preconizzare di cavarcela con le sei ore previste dalla guida.

Riprendiamo la nostra fatica proseguendo lungo la grande cengia, sulla destra, fin oltre un originale pinnacolo. Ci si presentano due fessure parallele e sotto la pioggia che gradualmente infittisce rendendo estremamente arduo e pericoloso il procedere sulla roccia viscida e fredda, raggiungiamo e superiamo quella di destra.

Ogni movimento dev'essere attentamente controllato e studiato, mentre lo zaino di Cesco, legato circa un metro sopra la sua testa, ci costringe ad un duro estenuante lavoro che rallenta enormemente la nostra andatura.

Alla fessura seguono ancora rocce articolate ma piuttosto friabili ed infine una paretina verticale, con chiodo d'assicurazione, che dovrebbe costituire l'ultima seria difficoltà dell'intera parete. Non duriamo eccessiva fatica a trarci d'impaccio e ci affacciamo così in una sorta di ampia gola i cui contorni vanno lentamente sfumando nelle prime ombre di una sera livida, caliginosa, triste.

Lassù, nello spicchio di cielo che vagamente ci par d'intravedere, è la nostra mèta: la forcella tra P. di Penia e P. di Rocca.

Frequenti lingue di neve c'inzuppano completamente le pedule mentre la roccia scistosa e friabilissima pone a dura prova i nostri nervi. I posti atti ad un'assicurazione veramente efficace sono assai rari, cosicchè un nonnulla, una semplice involontaria distrazione sarebbero sufficienti a provocare la catastrofe. Saliamo ad intere lunghezze di corda, con l'ansia di toccare finalmente il traguardo, ma invece nulla.

Silenziosi sempre, cautissimi, ostinati, badando a non smuovere una sola scaglia che potrebbe piombare addosso alla cordata francese che dovrebbe seguirci, saliamo questa gola maledetta che sembra non voglia mai terminare.

Non so cosa provi Cesco in questi momenti, cosa pensi quando mi vede impegnato su quei sassi mobili che celano insidie tremende. Ha paura forse? Non gliel'ho mai chiesto, nè lui me l'ha detto.

Ora sono in spaccata in un diedro piuttosto angusto, salgo lentamente in costante pressione usando più il tatto che la vista, butto una mano in alto, appoggio il palmo ed afferro del brecciamine minuto; premendo leggermente guadagno ancora quota coi piedi e poi allungo la testa. Una visione incancellabile si apre al mio sguardo stupefatto: in un'immensità irreale, d'un impossibile bleu

pervinca, il ghiacciaio della Marmolada mi si squaderna davanti fino a perdersi laggiù, nel buio ormai fondo della vallata. Non dico ancora nulla a Cesco, devo riprender fiato, temo che la voce mi si strozzi in gola tanta è la commozione.

Alto, sulla cresta, grido a pieni polmoni e con la mano carezzo il pietrisco aguzzo, quello che il vento ed il gelo travolgono sibilando lungo la parete. Ma è una gioia che non può essere descritta, è un sentimento superiore, sublime, che pone la vita in una cornice più bella, più pura. Ci si sente buoni davvero e si vorrebbe abbracciare ogni cosa in un impulso di sincerità e d'amore sovrumani, mentre la lontananza materiale dalle persone e dalle cose più amate spiritualizza tale fluire irresistibile di sensazioni. Questo è il premio, questo è soprattutto lo scopo dell'alpinismo.

In breve, lungo la cresta frastagliata, calchiamo la vetta, accosto al segnale trigonometrico ed un abbraccio fraterno suggella la fatica e la passione comune. Intorno a noi è il buio ed il freddo della notte ormai fonda. Non ci vuol molto per convincerci che il bivacco non ce lo leva nessuno e perciò a tentoni scoviamo un cantuccio debolmente riparato su una cengetta un paio di metri sotto la vetta, mentre raffiche di nevischio ci investono con violenza.

Accoccolati stretti stretti, ci copriamo con quanto abbiamo d'indumenti, ficcando i piedi negli zaini e sperando tanto nella clemenza del tempo. Ma nubi gonfi di tempesta s'addensano ed incrociano convulsi tra Marmolada ed Ombretta, scontrandosi e folgorando le aguzze sagome delle creste.

E' l'inizio di una sarabanda infernale: al rombo possente del tuono fanno seguito rovesci formidabili di pioggia e tempesta, mentre la montagna tutta sembra fremere e scuotersi, tra bagliori accecanti, sollecitata fin nelle sue viscere dalla furia esasperata degli elementi. Strane fosforescenze, fatue fiammelle coronano l'orlo della nostra cengia, guizzano in aria per qualche centimetro e si spengono repentine. Siamo inebetiti, a malapena udiamo le nostre voci, del resto assai malferme.

Quand'ecco sopra di noi, dalla vetta, giungere un vivido alone di luce. Sembra un faro, forse son giunti i francesi; balzo su deciso dalla cengia, ma sul calottone della cima tutto è tornato nero come la pece.

Improvviso, dal nord, il vento ci agghiaccia, poveri pulcini ammollati fino alle midolla, ma è quello che ci vuole per fare rapidamente pulizia delle nubi: qua e là brillano le prime stelle, guadagnano terreno, s'affermano decisamente e torna la pace.

Dobbiamo scaldarci e saliamo in vetta, decisi a trasformarla in un circuito chiuso per podisti notturni. Ma lì, cos'è quella sagoma scura? No, non può essere...

Una piccola capanna, odorosa di nuovo, una porticina accostata e dentro ogni ben di Dio: stufa, legna, pane, thè, coperte ed altro.

I tiranti metallici del providenziale ricovero gemono e sbattono sotto la

sferza del vento: è la musica che accompagnerà alcune insperate ore di sonno e di riposo.

\* \* \*

Le nevi trionfano di mille bagliori alla carezza d'uno splendido sole, quando lasciamo il rifugio. Tornando allo sbocco della famigerata gola terminale diamo una voce ai francesi, ansiosi sulla loro sorte. Con esultanza raccogliamo la non lontana risposta ed allora iniziamo veloci la discesa per la cresta nord-ovest e quindi per la comune battutissima via del ghiacciaio.

Sull'erba asciutta dei prati di Fedaiia stendiamo al sole cocente noi e le nostre robe e così, in perfetta serenità e distensione, riviviamo la nostra bella indimenticabile avventura.

Tutt'attorno è il mondo: costumi variopinti ed eterogenei, con maggioranza ad intonazione prettamente balneare; mostra d'anatomia spicciola, con alta e bassa marea in prossimità della seggiovia. Presunzione, ignoranza, grettezza fuse a puntino in un impeto disgustoso e che tale rimarrà perchè mai saprà attingere a quella sorgente inesauribile di felicità, cui noi ci siamo accostati con purezza di sentimenti e di intenti.

MASSIMO POLATO  
(Sezione di Venezia)





# IN SCI AL MONTE JAFFERAU m. 2785

## Valle di Susa

**N**ELL'AMPLISSIMO anfiteatro dell'alta valle della Dora Riparia, dove convergono quattro vallette secondarie: di Rochemolles, del Frejus, della Rho e della Valle Stretta, proprio all'imbocco del traforo del Frejus, capolavoro di tecnica e di ardimento, si posa il Borgo Nuovo di Bardonecchia. Mentre su in alto, « il Torrione » con la sua millenaria esistenza domina Borgo Vecchio e canta le gloriose gesta medioevali, ricordandoci le precedenti denominazioni della cittadina: Bardisca e Bardonisca.

La storia nulla ci tramanda della vita invernale vissuta in quei lontani giorni, se non l'accento del passaggio di guerrieri Delfinesi attraverso il colle della Rho, quando ancora la neve ricopriva i monti.

Borgo Nuovo invece ricorda le primissime manifestazioni sciatorie che si svolsero in Italia al principio del nostro secolo e le numerose moderne costruzioni ancora ci confermano come Bardonecchia attualmente sia uno dei migliori terreni sciistici nazionali, così come nel periodo estivo è una zona tranquilla e riposante.

Seppure questa cittadina sia poco ben servita dalla ferrovia, la vicinanza a Torino da modo di poter effettuare ascensioni invernali che lasciano nel cuore la nostalgia del ritorno e la gioia delle ore trascorse su quelle cime che si innalzano anche oltre i 3000 metri di altezza.

Di queste ascensioni la più classica e la più a portata di mano da Bardonecchia è senza dubbio la salita al Monte Jafferau, che domina isolato tutta l'alta valle facendo da centro ideale del semicerchio: Oulx, Bardonecchia, Rochemolles.

Non è certo la prima volta che sono ritornato quassù nella stagione invernale. Anche per me, come per tanti altri, questo piccolo lembo delle Alpi fu l'inizio delle prime esercitazioni sciistiche alpine. Forse è questo un motivo per cui ritorno volentieri, ma penso che la ragione più forte sia piuttosto quella di avere sempre la possibilità di effettuare escursioni alpine dove alla forza materiale dei muscoli si deve accoppiare l'intelligenza, la ragione e la prudenza per poter meglio godere delle sensazioni procurate da una ascesa studiata e da una velocissima discesa saettante allo scoperto e poi manovrata nella folta pineta.

Ecco perchè ancora una volta con l'amico Peppino e signora, alle ore 9 lasciamo la stazione di Bardonecchia e volgendo ad Est, dopo aver attraversato il torrente Rochemolles e calzati gli sci, arranchiamo sulla ripida mulattiera, ricoperta da un buon strato di neve non tutta vecchia, e ci portiamo a Prerichard,



gruppo di case del comune di Millaures e primo di un numeroso complesso di ben dodici borgate.

L'abbondanza di luci e di ombre, di sfumature e di cristallini riflessi della neve, ci sospingono nella salita, mentre passo passo elevandoci, maggiormente apprezziamo il nostro attuale stato di grazia... che i vivaci din... don... dan... della Chiesa di S. Andrea, là in basso, ancora lo rendono più perfetto portandoci in spirito sempre più in alto veramente, infinitamente in ALTO!

Il purissimo bianco che completamente ci avvolge su di un terreno tutto scoperto, è senza dubbio un motivo di godimento molto maggiore di quello offerto in qualsiasi altra epoca dell'anno, quando la montagna riprende i suoi naturali mille colori: dall'opprimente scuro delle rocce in alto al chiarissimo verde oro delle praterie in basso. Il bianco, sinonimo di purezza, ci invita alla riflessione e ci avvince.

Passano così questi e tanti altri pensieri nella nostra mente, mentre la salita tende ad addolcirsi un tantino per dar modo, poco oltre le case di Horres, m. 1700, di meglio ammirare in un magnifico contro luce la cappella di San Giacomo allungantesi smisuratamente in un'ombra azzurrognola scura, sul declivio prospiciente.

Timorosi ora i primi larici si proiettano in alto, ingigantendo sulla neve la loro appuntita figura. Ma tosto sfacciatamente prendono confidenza, s'infittiscono e dominano su di un terreno che si è fatto anche più ripido. Ripidezza che mette alla frusta i nostri muscoli, ma specialmente quelli di Peppino che fin dall'inizio con grande energia taglia profondamente la soffice ed abbondante neve.

La marcia è sempre diretta verso l'Est e più in alto quando l'abetaia incomincia a diradarsi e poi a cessare, m. 2200, facciamo fiato e riforniamo il motore con condensate calorie...

Fino a questo momento ci illudemmo di essere veramente soli. Neppur per sogno! Le recentissime impronte lasciate dal camoscio sceso fin qui in basso sfidando la cupidigia e la cattiveria umana, per procurarsi quel minimo di sostentamento per la vita, ci ricordano la sua presenza ed il suo dominio. Ciò non ci dà pensiero, perchè s'intona all'ambiente, mentre le impronte lasciate ci indicano la via da seguire. Alla ripresa del nostro cammino non abbiamo che da ricalcare le orme della veloce ed agilissima bestiola. Tecnicamente il percorso risultò perfetto.

L'ascesa continua ora su di un terreno scoperto e meno ripido, mentre lo scintillio di bianco e di azzurro si attenua lentamente tanto che, quando alle ore 14,30 tocchiamo la vetta, il sole è stato sopraffatto da nebulose inopportune rifrangenti la luce in cento ombre ingannatrici. Sono queste precarie condizioni, unitamente al tempestivo ragionamento della mente, che non ci consentono una discesa sparata verso il bosco, come gli imprudenti ed impulsivi istinti materiali ci sospingono.

Dopo una breve sosta con ampie evolte iniziamo la discesa sul fianco sinistro del vasto anfiteatro, seguendo parallelamente, in senso inverso, la via di salita. Il terreno è ora ideale, in quanto tra la due vie corre un dosso a schiena d'asino appuntita, che protegge la pista di discesa dai raggi diretti del sole, giocante con noi a rimpiattino.

Ininterrotta... è la volata sino ai bacini idroelettrici m. 1908, dove, oltre ad ammirare le vette amiche: Guglia Rossa, Guglia di Mezzodì, Aiguille d'Arbour, la Grand Hoche, la Punta Clotesse, e le innumeri altre più lontane, abbiamo modo di dare un contentino allo stomaco che reclama i suoi diritti, dopo di avere assolto al proprio dovere. Questa legittima compensazione non trascurata da alcuno per le necessità della vita stessa mi ricorda invece come sia purtroppo qualche volta calpestata ed ingiustamente misconosciuta nel consorzio umano sia da coloro che si trovano a destra come da quanti stanno a sinistra. Ma occorre sorvolare su queste considerazioni... Il sole continua la sua corsa e non intendiamo, per quanto grande sia il nostro amore per la montagna, rimanere qui in contemplazione statica ad attendere « barbableu », il freddo notturno.

La neve si è fatta più pesante e Peppino deve rinunciare ai suoi « paraleli » mentre i vecchi « telemark » dimenticati ed anche un pochino derisi — è la sorte riservata ai « vecchiotti » che la gagliardia giovanile inconsciamente sfotte quando la vita è facile, salvo poi ad appoggiarsi ed aggrapparsi disperatamente a loro alle prime difficoltà — ci aiutano a passare velocemente e con sicurezza tra i larici che incontriamo fin quasi in fondo della valle.

Sono le ore 17,15 quando in Borgo Nuovo togliamo gli sci.

Nel cielo si accavallano leggere rosate nubi. Noi con gli occhi ancora lacrimanti per l'ebbrezza della discesa seguiamo queste nubi nelle loro maestose costruzioni ed oltre ancora per i cieli azzurri, confini invisibili ma certi, della nostra più grande Patria.

Pio Rosso  
(Sezione di Torino)



# ADIEU A LA MONTAGNE

*Da « Avventure in Montagna » di H. Bordeaux stralciamo, nel suo testo integrale, la poesia che riportiamo, dolce e serena espressione di sentimenti ed idealità che sono alla base dei presupposti spirituali e religiosi della Giovane Montagna (n. d. r.)*

— Mais n'entendez-vous pas, docteur, qu'elle m'appelle?  
— Vous n'y pouvez monter sans vous rompre le coeur...  
... J'ai donc perdu le droit de m'en aller vers elle,  
Je ne foulerai plus son arête en vainqueur.

Eh bien! je braverai cette fois, la dernière,  
L'amicale prudence attachée à mes pas  
Et je contemplerai l'ineffable lumière  
Qui brille sur la neige et qui ne la fond pas.

Dans l'air salubre et vif se perd l'inquiétude,  
Immortel compagnon de l'homme et de ses maux.  
Le monde, vu d'en haut, n'a plus besoin d'étude  
Et paraît aussi clair qu'aux yeux des animaux.

Sous le ciel d'un bleu pur comme un ciel d'Italie  
Mon regard peut flotter sur les quatre horizons,  
sur le choeur rapproché des montagnes amies,  
Sur le fleuve et la plaine aux chétives maisons.

Je possède à mon gré les splendeurs de la terre  
Et je puis à mon gré les supprimer aussi  
Rien qu'en levant les yeux l'éternel mystère  
Qui hante notre esprit et le met en souci.

Car c'est Vous que je cherche en cherchant l'altitude,  
Seigneur, Vous que l'on a surnommé le Très-Haut,  
Vous que je sens plus près dans cette solitude  
Où l'on ne perçoit plus que le travail de l'eau.

Cette eau limpide et fraîche au sortir de la glace  
Va répandre la vie et la fécondité.  
Est-elle comparable à la divine grâce  
Qui nous porte à puiser dans votre Eternité?

... Voici que le brouillard supprime la nature.  
Il monte de la plaine et gagne les sommets.  
Exigez-vous la foi dans l'ignorance obscure,  
Seigneur, Vous que nos yeux humains ne voient jamais?

Je suis redescendu lentement dans la brume,  
Malgré l'hostilité des rocs et des névés.  
De mes exploits d'antan j'ai gardé la coutume  
D'opposer un pied sûr aux passages mauvais.

Sur la paroi glissante au-dessus de l'abîme  
Je mesure le vide et je me sens plus fort.  
Ai-je bu l'antidote au coeur pusillanime,  
Le sang chaud du chamois qui ne se rend que mort?

... C'est fini: maintenant le monde blanc se ferme  
A celui qui l'aima d'un amour sans égal,  
J'accepte désormais ce verdict d'un coeur ferme  
Et je ne suivrai plus que le sentier banal.

Pourtant une suprême ascension me reste:  
Sera-ce pour ce soir, sera-ce pour demain?  
Mais, quand j'aborderai cette cime céleste,  
Seigneur, soyez mon guide et prenez-moi la main...

*Septembre 1942.*

HENRY BORDEAUX  
dell'Accademia di Francia

# • CVLTVRA ALPINA •

## LIBRI

BERGE DER WELT (*Montagne del mondo*) - 5° vol., 1950, edito dalla Fondazione Svizzera per le Ricerche Alpine (SSAF) - Buchverlag Verbandsdruckerei AG - Berna.

Questo quinto volume, redatto dal notissimo alpinista Marcel Kurz e presentato sotto una veste tipografica impeccabile e con fotografie di una rara bellezza, riunisce le Relazioni di alcune delle più importanti spedizioni alpinistiche di quest'ultimo decennio. La ricchezza del contenuto, che meriterebbe una recensione assai più diffusa, ci obbliga a sorvolare su molti dei suoi aspetti interessanti ed a limitarci sostanzialmente ad un breve elenco degli argomenti trattati.

Aprè la serie la Relazione, dovuta alla penna del dr. Wyss-Dunant, della Spedizione himalayana Lohner-Sutter del 1949 che, partendo dalla nota località d'approccio di Darjiling e costituendo il campo-base a Llonak, esplorò una vasta zona del Nepal, compiendo tra l'altro le ascensioni del Pyramid Peak (7123 m.), del Tang Kongma Peak (6250 m.) e del Dzanye Peaz (6600 m.). Interessante non solamente la pura cronaca della spedizione, ma anche la trattazione di alcuni importanti problemi fisiologici (quale quello del « polso » degli europei e degli indigeni Sherpas fino a quote dell'ordine di 7000 metri) ed una breve descrizione della flora e della fauna delle regioni attraversate.

Seguono una breve relazione sulla Spedizione polacca alle Ande del 1934, una di carattere monografico sulle « Alpi Meridionali » della Nuova Zelanda, un articolo di Arnold Heim sulla sua permanenza nel Nepal-Himalaya con annessa descrizione di un volo effettuato su quella regione, un articolo di Wäffler su ascensioni invernali sulle Alpi ed infine la seconda parte della monografia di Kurz sulle ascensioni himalayane del periodo 1939-1946. In quest'ultima sono descritti, tra l'altro, coi termini più lusinghieri per la capacità e per il senso di disciplina dimostrato dai protagonisti, i brillanti risultati ottenuti in diverse ascensioni himalayane da un nutrito gruppo di ufficiali italiani prigionieri in India durante la seconda guerra mondiale.

Chiudono il libro: una sguardo panoramico sulle più notevoli imprese compiute sulle Alpi nel 1949 ed una relazione su nuove conquiste alpinistiche recentemente realizzate nel Caucaso e nel Pamir.

MANFRINO

FRANÇOIS VAUDOU - Prestiges du ski - Arthaud - Nuova edizione, 1950.

Con uno stile semplice e piacevole l'A. passa in rapida rassegna i diversi aspetti dello sci agonistico. Vecchio appassionato di questo sport, nel quale s'è anche misurato in gara, il VAUDOU non intende fare della sua breve esposizione un trattato tecnico: la sua è piuttosto una rapida corsa attraverso il regno incantato dello sport sciistico, sempre inquadrato nell'ambiente suggestivo della montagna invernale. Per questo motivo, le osservazioni tecniche ed i consigli, che pure non mancano, sono stemperati in un'atmosfera lirica ed appassionata che fa di questo libretto più un'opera di poesia ed un'affermazione di fede sportiva che non un manuale. Se l'A. s'era proposto il fine modesto e pur meritorio di svegliare e rafforzare negli alpinisti e negli sportivi la passione e l'entusiasmo per lo sci di competizione, sfogando nello stempo la propria nobile passione, si può tranquillamente affermare ch'egli vi è riuscito in pieno; e non bisogna d'altronde dimenticare che operette fresche e piene di calore come questa contribuiscono spesso più di ponderosi trattati alla diffusione dello sport sciistico e ad una valutazione equilibrata dei suoi aspetti non soltanto agonistici ma anche sociali.

MANFRINO



## RIVISTE

Rivista Mensile *Club Alpino Italiano*.

I tre numeri usciti nell'annata 1950, testimoniano della buona volontà della Redazione per riportare la più diffusa rivista italiana d'alpinismo agli allori di un tempo.

Gli articoli di carattere alpino si leggono con interesse; citiamo i principali:

«*Aiguille Verte per la cresta Sans Nom*» di Angelo Lingua.

«*Dei motivi dell'andare in montagna*» di Massimo Mila, Ottavio Vergani, Iginio Gobessi.

«*Sesto grado in Val Masino*» di Pietro Magioni.

«*La prima salita della parete orientale del Corno orientale di Salerno*» di Vitale Bramani.

«*Croda Rossa di Ampezzo Montagne della Luna*» di Bepi Degregorio.

«*Dolomiti vecchie e nuove*» di Giuseppe Mazzotti.

«*Grand Chermoz per la cresta Nord Est*» di Angelo Lingua.

«*Monte Mc Kinley (Alasca) dal N e dall'O*» di Bradford Washburn.

*La Montagne.*

I quattro numeri della rivista del Club Alpin Français del 1950 rappresentano una buona letteratura alpina ed una ottima documentazione fotografica. Interessanti gli articoli sulle Grandes Jorasses, — Quartetto alla corda... e lavoro di Aiguille, — Primo Ral-lye di sci alpino, — e le notizie riguardanti l'Himalaya messe quà e là in tutti i numeri e culminate con la descrizione della conquista dell'Annapurna m. 8078 che da corpo completo all'ultimo numero. Le fotografie in questa relazione sono veramente «formidabile». Si deve pure rimarcare la saggezza con la quale è trattata la parte informativa della vita alpina e le diverse recensioni concise e pur complete, per cui la lettura diventa dilettevole.

*Les Alpes.*

Il Club Alpino Svizzero con la sua voluminosa pubblicazione mensile continua la tradizione di signorilità e di grande competenza

tecnica nella trattazione del soggetto alpino: dall'escursionismo alla scalata la più ardua.

La collaborazione in lingua tedesca è sempre la più attiva, seppure gli articoli in francese abbiano tendenza ad aumentare, raccorciando così le distanze. Pochini sono gli articoli in lingua italiana.

La caratteristica della pluralità delle lingue rende questa pubblicazione ancora più interessante.

Le illustrazioni fotografiche sono sempre di tono molto elevato e camminano di pari passo con i progressi tecnici della fotografia.

Anche la parte informativa e cronistica è trattata con ampio respiro, semplicità e chiarezza.

Il plauso per la buona riuscita non è im-meritato.

## GUIDE

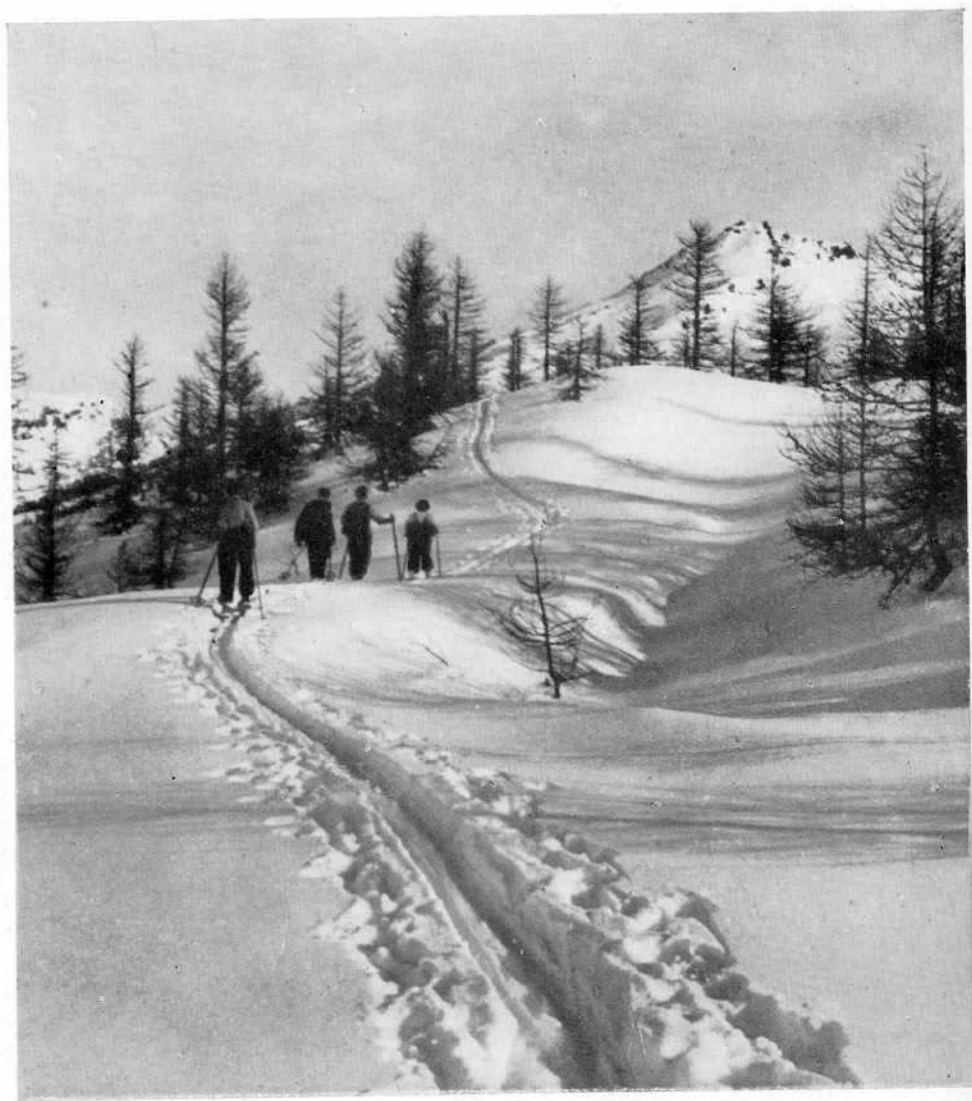
ANTONIO BERTI - *Guida delle Dolomiti Orientali* - Vol. 1°.

Di questo recente volume della collana «Monti d'Italia», abbiamo viste e lette recensioni su riviste e periodici di carattere alpinistico-turistico come su quotidiani politici. Tutte improntate a incondizionata lode ed ammirazione per quest'opera che illustra uno dei settori più noti ed al tempo stesso più vari e complicati delle nostre montagne. Superfluo confermare come noi condividiamo in pieno tali apprezzamenti. Ma se ci è permesso, vorremmo dire qualcosa di più e di diverso; e ci si perdoni tanto ardire se non altro tenendo conto del nostro carattere di veneti e di concittadini dell'Autore, di questo autentico Maestro di alpinismo che per noi è stato, e ci auguriamo sia ancora per molto, un vivente impareggiabile esempio di capacità, passione e dedizione alla montagna.

Temevamo infatti di dover dare un nostalgico addio alla vecchia «Guida Bertì», al magico libretto dalle pagine dense e sottili sottili, dalla copertina che col suo verde intenso rammentava uno scorcio di fondovalle intravisto dalle nebbie della vetta; a quella guida che era stata una delle aspirazioni maggiori della nostra gioventù (cin-



Parete Sud della Marmolada



Salendo al Monte Jafferau (Val Susa)

quanta lire d'allora, pensate!) e che aveva poi accompagnato il nostro timido primo accostamento alla grande montagna, ispirandoci serena fiducia ma soprattutto svelandoci un senso di poesia intima e profonda che tutta la permeava sì da formare corpo unico con la sublime bellezza della Dolomite. Un autentico gioiello, ripetiamo, e non è nostalgia o rimpianto di anni verdi che soli c'ispirino tale affermazione, che del resto sappiamo condivisa da quanti, alpinisti, han conosciuto la « Berti 1928 ».

Sì, temevamo che l'enorme evoluzione prodottasi d'allora ad oggi precipuamente nel campo dell'alpinismo acrobatico, ci si scusi il termine, e la fittissima ragnatela di vie d'ogni grado e difficoltà che aveva per tal conseguenza tessuto le sue trame su ogni angolo delle Dolomiti aumentando a dismisura il materiale da selezionare e trattare, avesse potuto irretire l'Autore nel pelago del tecnicismo oggi imperante. Ed invece, scorrendo avidamente le pagine della nuova « Berti », il nostro animo ha esultato di vivissima gioia, ritrovando tutta intatta e se possibile ancor più viva e palpitante la linfa di spiritualità intensa che aveva dato vita alla vecchia edizione.

Quest'è il pregio ineguagliabile della « Guida delle Dolomiti Orientali », di una guida di montagna cioè che assurge ad un vero e proprio breviario per l'alpinista che in sua compagnia s'accinga ad inoltrarsi sulle vie dei monti ch'essa descrive.

Dal punto di vista strettamente tecnico crediamo che nulla oggi fosse possibile produrre di meglio, coordinando con chiarezza ed equilibrio magistrali tanta mole di materiale; mentre gli schizzi, pur ottimamente riusciti, forse non raggiungono la perfezione di quelli indimenticabili del povero Caffi, ecco per converso le stupende cartine a colori dell'amico Camillo Berti, degno continuatore dell'opera dell'illustre Padre, ad offrire di ogni singolo gruppo un prospetto nitido e concreto.

Grazie, prof. Berti; senza rimpianti riponiamo in un cantuccio il Suo vecchio aureo volume, perchè vi dorma il sonno del giusto, pago di veder rinnovati ed ampliati gli ideali purissimi che lo ispirarono.

Accompagnandoci alla nuova Guida, nell'incanto silente delle valli, all'ombra delle pallide crode, ci parrà di godere il miracolo dell'eterna gioventù nel segno di una passione che non sa di confini ed età. Questo soprattutto volevamo dire.

GIANNI PIEROPAN

*Chamonix, Mont Blanc, Saint Gervais, Les Bains*, è una bella guida Vallot edita dalla nota casa B. Arthaud di Grenoble.

Consta di un solo volume di circa 180 pagine in cui sono trattati 232 itinerari di turismo in montagna che si svolgono sui fianchi del massiccio del Monte Bianco. Ventun fotografie e ventotto disegni illustrano parte di questi itinerari, mentre un bellissimo disegno panoramico del versante francese con un solo colpo d'occhio ci presenta tutta la materia trattata dalla pubblicazione.

E' una guida utile a tutti, ma particolarmente per il turista poichè in essa egli trova programmi di gita molto ben congegnati in modo da trarre da un breve soggiorno la massima soddisfazione.

p. r.

*Pubblicazioni SUCAI.*

Alla collezione alpina Italiana si sono aggiunti nel decorso anno: « Itinerari alpini » monografie edita a cura della SUCAI di Milano. La serie 1 e 2 trattano: Monte Bianco, Tour Rond, Dente del Gigante, Aiguille de Rochefort, Grandes Jorasses.

Sono i primi incerti passi di un sistema per aiutare l'escursionista alpino. Queste pubblicazioni hanno bisogno di migliorare per rispondere alle esigenze per le quali sono state create, tuttavia l'iniziativa va incoraggiata ed appoggiata.

p. r.

## VARIA

### *Motivi dell'andare in montagna*

Sulla rivista del Club Alpino Italiano della scorsa annata, comparvero alcuni articoli su questo complesso problema e perciò particolarmente interessante è stata la trattazione

fatta da Massimo Mila, Ottavio Vergani, Iginio Gobessi.

Dalla chiusa di Massimo Mila su quanto obbiettarono i suoi due oppositori, leggiamo:

« Si potrebbe utilmente procedere oltre, nella ricerca di una formula che, riconoscendo il pregio supremo dell'alpinismo nella conoscenza acquistata attraverso l'azione, cercasse serarne più da presso i caratteri specifici che lo differenziano da altre attività esplorative e rendesse giustizia a quella spinta "verso l'alto" che è indubbiamente la sua molla particolare ».

E più oltre citando Goethe:

« E' la ripidezza, la verticalità che sembra andare a genio alla gioventù; attaccarla e darle la scalata, conquistarla, questo è un godimento per le membra giovanili ».

Ebbene alle diverse considerazioni a cui sono pervenuti i valenti scrittori, vogliamo aggiungere un'altra nostra tutta particolare, ma che tuttavia crediamo sia condivisa da un numero abbastanza considerevole di quelli che vanno in montagna.

Pensiamo che la spinta « verso l'alto » non è solo quella, data dai sensi, ma vi è pure quella dello spirito. Nell'alpinismo l'uomo trova un ambiente sopra gli altri, il più favorevole per cimentare tutte le sue facoltà sino al limite del possibile, non solo quelle materiali, ma anche quelle spirituali, troppo spesso non considerate o meglio soffocate da errate concezioni. Questi valori spirituali acquistano un'importanza tale di integrazione dell'azione, per cui l'uomo non trova un posto su cui serenamente poggiare il capo, sino

a quando il « fatto » materiale non si è permeato di quell'« humus » spirituale, che è parte inscindibile dell'animo umano e che solo così lo solleva « verso l'Alto » veramente più vicino a Dio, sublime e grande aspirazione umana.

E non sarebbe per noi vana accademia se, camminando su questa strada, potessimo ancora ritrovare qualche amico sperduto!

## Perchè?

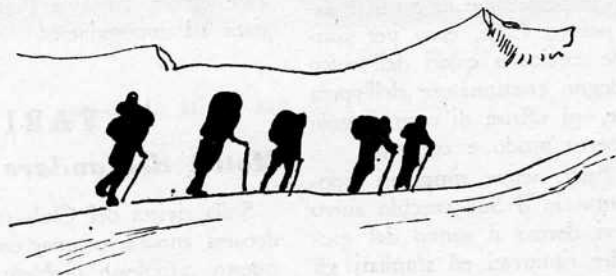
Perchè? Oh sì, la memoria non mi tradisce! Sulla classica via delle Lunelle di Traves numerose erano le croci di Cristo che ricordavano giovinezze stroncate nell'ancora «...la sua stringendo fanciullezza al petto, come i candidi suoi fiori ancora in boccia » forse anche perchè non sufficientemente preparate per affrontare le insidie dell'ardua scalata di roccia.

Oggi quelle croci non esistono più!

Dalla mano sacrilega dell'uomo sono state anche esse stroncate!

Sacrileghe mani che non solo hanno tolto il più sublime segno dell'Amore che il mondo abbia mai conosciuto, ma pure il segno che materialmente « loro » richiamava alla prudenza e che pur tuttavia continuerà a presentarsi alla « loro » mente, quando per l'appiglio sfuggente o per esaurimento dell'energia fisica il « loro » corpo cadrà... e più nessuna forza materiale potrà arrestarne la caduta. Sarà troppo tardi! Perchè allora aver tolto quel segno che tempestivamente vi avrebbe anche ricordato l'inutilità del vostro sacrificio?

Il PETTIROSSO







# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## IL RADUNO INTERNAZIONALE E LA COPPA ANGELONI

Ancora una volta il tradizionale confronto per la Coppa Angeloni ha chiamato a raccolta le Sezioni della Giovane Montagna all'annuale raduno, per quest'attesa giornata che nel ritrovarsi di vecchie amicizie, nella premessa di nuovi e non meno saldi legami di stima e conoscenza, segna il necessario periodico rinverdire di quello spirito di cristiana fraternità su cui poggia la Giovane Montagna.

Lasciata la fatica organizzativa alla provata capacità della Sezione di Vicenza, rimaneva la fiducia vivissima in una tersa giornata di sole che, nello scenario incantevole dell'Altopiano di Folgaria ammantato di un'incredibile coltre nevosa, desse una degna cornice alla nostra festa. Invece, un ennesimo repentino cambiamento d'umore di questo scombinatissimo inverno, ci ha ammanito neve nebbia pioggia assortite in congrua proporzione. Se non lieve è stato il disappunto per tanto contrattempo, è doveroso soggiungere che non di un attimo s'è smorzato l'entusiasmo dei partecipanti convenuti da Genova, Torino, Venezia, Verona e Vicenza. Festeggiatissimo il nostro Presidente Centrale Arch. Natale Reviglio, la cui presenza è stata per tutti il miglior premio ed incoraggiamento.

La gara di fondo per la Coppa Angeloni, svoltasi su un anello piuttosto accidentato dello sviluppo di 10 km. circa, ha visto per la terza volta consecutiva la netta affermazione della Sezione di Vicenza. Se tale vittoria poteva in un certo senso ritenersi scontata in precedenza, è tuttavia opportuno rilevare come i vicentini vadano gradatamente rimpiazzando i loro pur valorosi anziani, giunti ormai al limite delle possibilità agonistiche, con elementi giovani, assai promettenti ed appassionati, così da mantenere e consolidare la loro netta supremazia in tale specialità dello sci. La Sezione di Genova ha brillantemente mantenuto il secondo posto in virtù dei suoi inesauribili anziani e seppur privata di uno dei migliori elementi. Verona, con l'inclusione di giovani in gamba ed il progresso registrato in altri suoi elementi, pur piazzandosi al terzo posto, ha notevolmente migliorato i tempi rispetto alla precedente edizione. Ed infine i bravi veneziani, non dimentichiamo che vivono perpetuamente in mezzo all'acqua, son finiti a ridosso dei veronesi; peccato mancassero di alcuni fra i loro migliori numeri. Unico partecipante fra le Sezioni piemontesi, il carissimo simpatico Giuseppe Reviglio ha dato con la sua presenza la misura della sua passione ed attaccamento alla Giovane Montagna.

Nel pomeriggio la visibilità quasi nulla ha impedito l'effettuazione della gara di discesa femminile per la Coppa « Vicenza ».

A conclusione della manifestazione il Presidente Centrale ha proceduto alla premiazione dei concorrenti, svoltasi fra gli applausi e l'entusiasmo dei convenuti; alla cerimonia hanno pure presenziato alte personalità della provincia di Trento.

Ed ora, fra tante note di convinta e giusta intonazione, ci si permetta di rilevare anche la nota sfasata, se così si può definire la mancata partecipazione di parecchie Sezioni al raduno ed alla competizione. Non è qui il caso di porci ad una dettagliata disamina dei motivi più o meno giustificati e magari facilmente intuibili che possono aver determinato tale assenteismo; non ultima forse la convinzione radicata in molti, se non in tutti, di trovare a priori preclusa la via alla vittoria. Tuttavia un autentico senso di sportività darebbe come non ammissibile una scusa del genere.

Ancor l'anno scorso, nel chiudere analoga cronaca relativa all'edizione 1950 della Coppa Angeloni, rilevavamo l'opportunità di rivedere il meccanismo della gara e di interessare in forma anche materiale la gran maggioranza dei partecipanti al Raduno, allo scopo di accentrare su questa giornata motivi consistenti di attrazione e richiamo. Il Raduno 1951 ha ribadito in pieno la fondatezza di quel nostro rilievo. Premesso ancora e ben chiaro non essere tanto la competizione in sè e per sè lo scopo basilare della manifestazione, quanto e soprattutto la necessità di rivederci e conoscerci per meglio saldare quei vincoli che fanno della Giovane Montagna una grande famiglia, rimane accertato non essere sufficiente questo motivo ideale a determinare il successo pieno della giornata.

Alle Sezioni tutte ed ai loro dirigenti in particolare, sulla scorta assai probante della presente esperienza, incombe il dovere di porre all'ordine del giorno il raduno Internazionale 1952, per meglio programmare sia l'impostazione di massima come il dettaglio di una manifestazione del genere.

GIANNI PIEROPAN

#### CLASSIFICA DELLE SEZIONI ALLA COPPA ANGELONI 1951

- 1) VICENZA (Secondin, Vedovato, Marchetto) complessivamente in h. 2 43' 22";
- 2) GENOVA (Mazzolino, Costaguta, Gritti) complessivamente in h. 3 03' 20";
- 3) VERONA (Benciolini, Salvi, Banterle) complessivamente in h. 3 04' 50";
- 4) VENEZIA (Fazzini U., Boato, Mandricardo) complessivamente in h. 3 18' 56".

#### CLASSIFICA INDIVIDUALE COPPA ANGELONI 1951

- 1) SECONDIN G. (Vicenza) in 51' 39";
- 2) VEDOVATO F. (Vicenza) in 54' 45";
- 3) MARCHETTO A. (Vicenza) 56' 58";
- 4) MAZZOLINO A. (Genova) in 57' 16";
- 5) MEGGIOLAN R. (Vicenza) in 57' 26";
- 6) BENCIOLINI V. (Verona) in 59' 14";
- 7) SALVI C. (Verona) in 59' 32";
- 8) COSTAGUTA N. (Genova) in 1 00' 19";
- 9) FRANCESCHI F. (Vicenza) in 1 01' 30";
- 10) BOSCHIERO G. A. (Vicenza) in 1 01' 49";
- 11) FAZZINI U. (Venezia) in 1 04' 37".

Seguono altri 13 concorrenti in tempo massimo, 4 fuori tempo massimo e 4 ritirati.

## SEZIONE DI TORINO

Dall'attività invernale, oltre all'ottimo successo dell'accantonamento a Villa Clotés che totalizzò da Natale a Pasqua, più di 700 pernottamenti, va ricordata la gara sezionale di discesa, nella quale il vincitore (G. Sardo) impiegò 1'14" 2/5, benché ostacolato dalla nebbia e dal nevischio.

Il maltempo, nonostante ogni buona volontà, ha messo sossopra il nostro calendario gite. Vanno però ricordate le belle gite effettuate alla cima Peppino, ad ore 1,30 oltre la località della capanna Tre Amici, al Breithorn, alla punta Valletta; quest'ultima raggiunta dal versante francese, pernottando al rifugio Avérole, ad ore 2,30 di comoda strada da Bessans.

Segnaliamo inoltre la numerosissima partecipazione alla gita intersezionale di Portofino, alla quale ci siamo recati con due grandi torpedoni.

Speriamo che, ai margini dell'estate, il tempo permettendosi al bello, permetta di attuare almeno la bella serie di gite alpinistiche programmate: punta Fourà (Ceresole), Barre des Ecrins, M. Lera (Usseglio), Becca di Cian (Valtournanche).

In questi giorni è stato spedito ai soci il programma del nostro accantonamento di Entrèves, programma che ricalca quello dello scorso anno: nulla di nuovo, neppure le quote di partecipazione, contenute nei soliti modesti limiti.

Il successo si prevede ottimo e le iscrizioni sono già numerosissime.

Va da sé che l'invito a parteciparvi è esteso ai soci di tutte le sezioni e particolarmente di quelle che non hanno potuto organizzare per conto loro accantonamenti o campeggi.

## SEZIONE DI NOVARA

Il 1° aprile tenne la sua assemblea nel ridente paesello di Foresto Sesia sfiorante di sole e allietato dai primi vagiti della primavera in fiore. Erano in 50 i soci venuti da Milano, Novara, Cavaglio di Agogna, e i più dalle terre Valsesiane di Grignasco Ara, Aranco, Serravalle, Borgosesia e Quarona.

Dopo la S. Messa nella linda parrocchiale di don Ravelli, l'Albergo del Cacciatore accolse la balda schiera che, sotto l'alta presidenza del maggiore Mo Modesto e del delegato centrale Dott. Morello, trattò i suoi molteplici interessi finanziari ed alpinistici. Quando una sezione conta 25 anni di vita gloriosa ed ha al suo attivo le trionfali feste giubilari al S. Monte di Varallo, non è certo una sezione che pensi a posar corda e piccozza per... morire. Altri venticinquenni di lotte, glorie e vittorie attendono questa Sezione, e il raduno a Foresto del 1° aprile servi a scuotere la tiepidezza e la freddezza di tanti soci, per riportarli agli entusiasmi d'un tempo.

Fu formulato un bel programma di gite, tutte in Valsesia e in Val di Gressoney. Nelle elezioni alle cariche riuscì eletto Presidente effettivo l'avv. Luciano Gilodi, mentre al maggiore Mo Modesto, dimissionario, venne meritatamente conferita la Presidenza Onoraria a vita, a lui che fu confondatore

della Sezione e per quasi 25 anni ininterrotti la portò su tutte le vette del Piemonte, dal Basodino al Rosa alla Grinda al Gran Paradiso e al Viso.

## SEZIONE DI PINEROLO

L'attività della Sezione si è limitata durante l'inverno ad organizzare ogni domenica un torpedone per il Colle del Sestrieres.

\* La sera del 6 marzo u. s. si è tenuta in sede una riunione nella quale il rev. Don Severino Bessone, valoroso alpinista e socio della nostra Sezione, ha presentato agli intervenuti numerose e splendide fotografie a colori delle nostre valli, del gruppo del Bianco e del Cervino, aggiungendovi una dettagliata relazione di una sua ascensione al Bianco per la via dell'Innominata. La lotta sostenuta con una terribile bufera nell'ultima parte della scalata e durante tutto il ritorno ha fatto fremere di entusiasmo i numerosi alpinisti intervenuti ed ha anche un po' impressionato i profani. Le stupende fotografie, le parole di apertura e di chiusura pronunciate da Don Bessone con la calma caratteristica del vero alpinista ma dettate dall'animo grande e schietto di chi sa cosa vuol dire la passione per la montagna, ha risvegliato nei vecchi un po' di nostalgica tristezza e nei giovani destato l'entusiasmo sincero che può dare la speranza. Giunga a lui da queste righe il ringraziamento di tutti i partecipanti ed in special modo della direzione della Sezione.

\* Il 26 marzo quattro nostri soci: Dott. Balcet, Piazza, Calliero, Zunino, si portavano fino al rifugio Quintino Sella ai piedi del Viso, compiendo poi la discesa di tutto il crestone che dalla Testa Nera porta fino ad Oncino. Altri quattro soci: Percivati, Sartore, Castagnedi e Bia nelle giornate del 25 e 26 marzo si portavano fino al vallone di Sellarie e del lago del Ciardonnet (2500) pernottando una notte in alta montagna.

\* E' stato compilato e consegnato ai soci il seguente calendario gite:

APRILE: Bocca Sbarua e Tre denti di Cumiana, esercitazioni di roccia.

MAGGIO: Pian Prà, Portofino (raduno intersezionale), Colle della Vaccera.

GIUGNO: Argentera (Alpi marittime), Orsiera da Pracatinat, Becco dell'aquila da Massello.

LUGLIO: Courmayeur, Monte Palavas, dal Prà, Gran Paradiso.

AGOSTO: Mon-Viso e Campeggio.

SETTEMBRE: Monte Ghinivert da Traverse, Bardonecchia (Valle Stretta).

OTTOBRE: Monte Montoso, « Cardata ».

## SEZIONE DI CUNEO

Il 14 aprile u. s. ha avuto luogo la nostra assemblea annuale nella quale l'avv. D. Andreis ha fatto una breve relazione morale e finanziaria della Sezione. Ha dichiarato inoltre di trovarsi nella impossibilità di ricoprire ancora la carica di presidente ed ha pregato di non insistere al riguardo.

Sono state quindi fatte le elezioni del consiglio direttivo, procedendo poi in sede di consiglio alla distribuzione delle cariche nel modo seguente: Presidente: sig. Carlo Duvina; Vicepresidenti: signori Baroncini Carlo e ing. Valmaggia Angelo; Segretaria: signa Gianna Luciano; Consiglieri: i sigg. Albreto Enzo, Pellegrino Aldo, Marchisio geom. Fortunato, Perron Enrico.

La serata è stata completata dalla proiezione di interessanti cortometraggi, presentati briosamente dal dott. Morello al quale va il cordiale ringraziamento di tutti.

- E' stato pure formulato il seguente calendario gite:
- 20 MAGGIO: cima Francia, m. 1497;
  - 3 GIUGNO: cima di Fascia, m. 2495.
  - 17 GIUGNO: A) cima Marguareis, m. 2651; B) Laghetti Marguareis, m. 2050.
  - 1 LUGLIO: A) rocca Provenzal, m. 1822; B) rifugio Stroppia, m. 2346.
  - 15 LUGLIO: A) monte Corborant, m. 3010; B) laghi Lausfer, m. 2580.
  - 28-29 UGLIO: Argentera Nord, m. 3286 (pernotamento al rifugio Morelli).
  - 26 AGOSTO: Cima Bressen, m. 2830; B) rifugio Questa, m. 2361.
  - 8-9 SETTEMBRE: Monviso, m. 3841 (pernotamento Q. Sella).
  - 22 SETTEMBRE: lago del Vei del Buc.

## SEZIONE DI VICENZA

**ATTIVITA' INVERNALE:** bisogna dire davvero che il troppo stroppia. Da anni ci si lamentava della scarsità di neve, di inverni incredibilmente asciutti e via dicendo; ed ecco che questo ormai trascorso verrà ricordato come un inverno veramente eccezionale: sui monti neve a dismisura, in pianura piogge torrenziali e maltempo costante. Tuttavia la nostra attività ha mantenuto ugualmente un ritmo serrato e pienamente soddisfacente, sfidando con tenacia degna di miglior premio le avversità di ogni genere opposte dalle intemperie.

Il 3 dicembre, per l'apertura della stagione sciistica, al Rif. Lancia sul Pasubio con 26 partecipanti: neve e pioggia equamente distribuite. Il 17 dicembre a Serrada (33 part.) ci veniva ammannita un'ininterrotta fitta nevicata. Per Capodanno a S. Martino di Castrozza (34 part.) il tempo era più benigno e favoriva per qualche giorno anche i 16 partecipanti al Soggiorno invernale svoltosi con pieno successo dal 31 dicembre al 7 gennaio nella stessa località presso l'Albergo S. Martino. Finalmente una giornata di sole ed azzurro incontrastato il 21 gennaio premiava i 75 partecipanti alla escursione sull'Altopiano di Folgaria, parecchi dei quali effettuavano la bellissima escursione al M. Maggio. L'11 febbraio si svolgevano in Cesuna (45 partecipanti) i campionati sociali di fondo: vincitore il bravo Bepi Secondin; a titolo di cronaca riferiamo le impressioni atmosferiche sulla giornata: nebbia e pioggia! Ed eccoci all'attesa giornata di Folgaria per la disputa della Coppa Angeloni.

Di questa manifestazione è riferito dettagliatamente in altra parte della Rivista. Sessantadue partecipanti, atmosfera di fraterna cordialità e gioia vivissima per la netta vittoria colta per la terza volta nel Coppa Angeloni; il tutto con accompagnamento di nebbia, pioggia e neve, tanto per cambiare, ed in più la beffa di uno stupendo tramonto. Ancora in viaggio il 4 marzo, a Gallio, per la disputa della Coppa Vicenza (52 partecipanti); e finalmente uno spiraglio di sole salutava la brillante affermazione della nostra Sezione che, in virtù dell'entusiasmo e dell'ottima prestazione di tutti o quasi i suoi migliori elementi giovani ed anziani, si aggiudicava l'ambito trofeo. Ancora il maltempo e il pericolo di valanghe impediva poi la effettuazione della programmata gita di S. Giuseppe alla Marmolada. L'8 aprile un diluvio di pioggia impediva a 12 elementi la progettata traversata al Verena, limitatasi così ad una puntata fino alle Mandrielle. Pieno successo arrivava quindi alla gita di chiusura tra il 22 ed il 25 aprile a Cervinia; quattro giorni di sole meraviglioso erano il meritato premio per il 26 part. molto dei quali effettuavano pure l'ascensione al Breithorn, chiudendo così in bellezza una stagione tanto contrastata.

**PROGRAMMA ESTIVO:** noiosi imprevisti contrattamenti hanno ostacolato la tempestiva comunicazione ai soci dei particolari inerenti al programma estivo ed in particolare all'effettuazione del XVIII Soggiorno Alpino che, com'è noto, si svolgerà quest'anno a Campo Tures, una delle località più attrezzate ed alpinisticamente importanti dell'Alto Adige. La sera del 25 maggio i soci, riuniti in Assemblea Generale, hanno approvato, dopo fruttuosa discussione, le decisioni della Presidenza e pertanto il consueto opuscolo illustrante il programma gite ed il Soggiorno alpino verrà a giorni distribuito ai soci ed ai simpatizzanti. Praticamente tuttavia l'attività estiva s'è iniziata ancora il 6 maggio con una interessante e ottimamente riuscita gita turistica (39 part.) al Pedemonte del Grappa, Possagno ed Asolo. Il 20 maggio, favorita da un'ottima giornata si è svolta l'annuale cerimonia della Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, che segna l'inizio dell'attività alpinistica estiva. Particolarmente suggestivo il ritmo svoltosi sul Pizzegoro, al cospetto della stupenda cerchia delle Piccole Dolomiti e del Pasubio, ancor coperti di un'incredibile quantità di neve. Con la successiva salita a Cima Marana, la traversata al Campodavanti e la discesa sulle Montagnole per i ripidissimi canali colmi di neve, i 28 partecipanti chiudevano con piena soddisfazione la bella giornata. Ci auguriamo che solo le errate previsioni sul tempo abbiano indotto troppi soci a disertare questa manifestazione che rimane una fra le più intime ed importanti della nostra Sezione.

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651  
S.P.E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON